

Zeitschrift: Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern
Herausgeber: Archäologisches Seminar der Universität Bern
Band: 8 (1982)

Artikel: Ostrakon copto a Berna
Autor: Di Bironto Kasser, Anna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-521399>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ostracon copto a Berna

L'ostracon (tav.16,1-2)¹ fa parte della pancia di un'anfora color bruno, a scanalature orizzontali, del tipo nr. 174 dell'elenco di M. Egloff. Tale tipo di anfora è, secondo le indicazioni di Egloff, originario dell'Alto Egitto e databile al VII secolo².

Il confronto paleografico sembra confermare tale datazione: la forma angolata quasi triangolare della parte inferiore della **Ⲅ** e la barra dell' **Ⲁ** che scende a destra, fino a trovarsi talvolta sotto la lettera seguente (cfr. il legame **Ⲁⲛ** e **Ⲁⲛ**) ricordano in qualche modo le scritture di Brit. Mus. Pap. 448 (datato circa 620), Ep 133, 269 e in generale la tavola nr. 9 di V. Stegemann³.

L'ostracon presenta all'interno tracce di resina e depositi calcarei; sale e depositi calcarei anche all'esterno, nella parte mediana dalle rr. 8-14. Le rr. 1-9 sono complete; sul margine destro, alle rr. 10-11 rottura fresca con perdita di una lettera, rr. 11-14 rottura fresca in diagonale con perdita progressiva da due a quattro lettere.

L'ostracon è servito per inviare una pressante lettera di richiesta di grano da parte di Andreas, a nome anche di altri monaci di una comunità situata a nord, probabilmente più piccola e meno fornita, al superiore di una comunità più grande. Quest'ultima ha rifornimenti più importanti (per un raccolto più abbondante o per donazioni), può quindi, secondo il parere dello scrivente, mandare in dono grano alla piccola comunità che si impegna a macinarlo, se (?) verranno i fratelli in aiuto. Dato che Andreas parla di **ⲙⲛⲕⲟⲩⲓ ⲛⲥⲟⲩⲟ** si può pensare ad una pratica usuale: la piccola quantità che di solito ci mandi. Questo documento si affianca alle molte altre lettere di richiesta di viveri (olio, grano, vino, acqua), sì ben documentate nelle varie raccolte di ostraca e che ci offrono una testimonianza viva delle difficoltà di vita pratica (relazioni, vettovagliamento, comunicazioni) a cui erano sottoposte le comunità monastiche, le piccole in particolare. Il nostro documento tuttavia risalta per il tono particolarmente ossequioso degli appellativi e per il ripetuto riferimento a Dio.

Il dialetto è un Saidico abbastanza corretto, con influenze licopolitane o achmimiche nella sostituzione **Ⲁ** per **ⲟ** in vocale tonica breve (r. 14) e **Ⲁ** per **Ⲏ** preposizione (r. 4). Il volgarismo **ⲱ** per **ⲟ** (r. 8, 14) è comune nei testi in Saidico volgare (cfr. Bal p. 82). Molto interessante è la grafia **ⲘⲀⲩⲟⲩ** per * **ⲘⲀⲩⲟ**, attestata finora solo nella forma autoctona in **B ⲘⲀⲩⲟ**, ma ellenizzata con reminiscenze del / x / proto-copto in **S** e **F** (**S ⲘⲀⲩⲟ** meglio di **ⲘⲀⲩⲱ**, **F ⲘⲀⲩⲀ**). Con **ⲘⲀⲩⲟⲩ** abbiamo:

- 1) per la prima volta una grafia non proto-copta e non ellenizzata in **S**;
- 2) la terminazione **ⲟⲩ** invece di **ⲟ** sembra tebana (cfr. Bal p. 83).

1 Il frammento fa parte della collezione di studio del Seminario di archeologia classica dell'Università di Berna, No. 90. Comperato sul mercato tedesco nel 1980. Provenienza: Thebais (?); misura: cm 16 × 15; datazione: circa VII secolo d.C. Ringrazio il Prof. H. Jucker per avermi accordato il permesso di pubblicarlo.

Per le abbreviazioni cfr. A. Schiller, A Checklist of Coptic Documents and Letters, Bull. of the American Society of Papyrologists (1976) 99-123. Per il sistema di trascrizione cfr. O. Montevecchi, La papirologia (1973) 63-65. r. = riga; rr. = righe.

2 M. Egloff, Kellia. La poterie copte. Quatre siècles d'artisanat et d'échanges en Basse-Egypte (Recherches suisses d'archéologie copte III) Genève 1977, cfr. tav. 58,5. Devo tutte queste informazioni a Fr. Bonnet, ceramista della Missione svizzera d'archeologia copta a Kellia.

3 V. Stegemann, Koptische Paläographie (1936), tav. 9 «Urkundenschrift des 6. und 7. Jahrhunderts».

Ϡ Τῆωινε αὐω τῆαc
 παζε ἡναειοτε εταειηυ
 κ'α'τα cμοτ nim ec νετῆωληλ
 ετουααβ αὐχωτε απνουτε
 5 τωω nan ἡπκοϋῖ ἡcoyo· apι τα
 γαπη· ουν· πενμεριτ ἡειωτ αὐω
 πενcazoϋ χn ἡπνουτε εβολ nῑ
 τῆncooϋ ἡκαμαoυλε ἡceχωδ
 coyo eζητ nan ἡαγαπη· καῖ γαρ·
 10 ξε πεκραωε πε παῖ ετβε πκοϋῖ [n
 τα πnoυτε na naαϥ· αὐω on ἡτε].
 {ἡτε} πnoυτε † θε nan necazm[oϋ
 ουν θε ἡμαϥ ἡτε ἡcνηϥ ει [χn m
 man ἡτακ ετω ἡχοειc ἡχοειc πα
 15 ειωτ αὐω παcazoϋ απα παιακ[....
 αναρεαc πει!αα
 χictoc

r. 2: ἡneneioτε ; ε<τ>ταειηυ ; r. 4: επnoυτε ; r. 7, 15: cαxo oppure cαxω ; r. 8-9: ἡceχοoϋ ἡnecoyo oppure ἡceχεϥ coyo ; r. 11: oppure nan ααϥ ; r. 12: <ε>necazm[oϋ <ε> ; r. 13-14: ἡ]mon ἡτοκ ετο ; ἡ<ἡ>χοειc ; r. 15: παιακ(ονoc) [...] oppure παιακ[ων

Traduzione:

Salutiamo e abbracciamo i nostri padri rispettati in ogni modo. Ecco le vostre preghiere sante sono giunte a Dio. Accordateci la piccola quantità di grano. Per favore, dunque, nostro amato padre e (più) grande maestro dopo Dio, invia i cammelli che ci portino a nord il grano in dono. E infatti è tua gioia (dare). In relazione alla piccola quantità, quanto Dio ha fatto per pietà, è grande (?). E ancora Dio ci dia la possibilità di macinar[lo se] è possibile che i fratelli vengano. [Altri]menti tu sei il Signore dei Signo[ri, mio] padre e (più) grande maestro, Apa Diak[...], da parte del molto umile Andreas.

Commento:

rr. 1-2 **Τῶνινε δὲ τῶν ἀσπάζε** : l'associazione dei due verbi è ricorrente nel formulario di introduzione delle lettere, talvolta in prima posizione, come nel nostro caso e in Bal 186; più frequentemente in seconda posizione, dopo **ἁθὴ μὲν** cfr. CO 399; Bal 206; 241; ST 292; oppure dopo **ἡγορῆ** cfr. CO Add 67; Bal 210; KOW 292; Ep 210; 241; 247. Per il formulario delle lettere in generale cfr. J. Krall, *Koptische Briefe*, MPER 5 (1892) 21-58.

r. 2 **ἡναεῖοτε** : ci si aspetta il plurale **ἡνεεῖοτε** . È il primo di una serie di scambi singolare - plurale.

rr. 2-3 **ἐκτὶ ταεινὺ κ' ἄτα σμὸτ νιμ** : usuale negli appellativi ai superiori, cfr. CO 98, 3-4; 178, 4; 243, 2-3; 255, 5-6; 259, 8-9; 262, 9-11; VC 47, 2; BKU I, 277, 3-4; ST 252, 2-3; Ep 167, 3-4; 174, 1-2; 198, 1-2; 328, 3-4; 342, 3-4. Sulla forma **ττ** per **τ** cfr. Bal p. 131.

r. 3 **ἐς** : forma saidica per **εἰς** , ma meno frequente. È una delle forme di introduzione dell'argomento, cfr. ST 257, 8; Ep 245, 3; 305, 3; 342, 4; 351, 4; 381, 4.

r. 4 **ἀπνοῦτε** : grammaticalmente, oltre che complemento indiretto di **ἀνῶτε** , potrebbe essere anche soggetto di **τῶν** in una forma al perfetto, ma la difficoltà di **ἀνῶτε** senza complemento mi hanno indotto a preferire la soluzione proposta. Inoltre, facendo di **ἀ-** il prefisso del perfetto, si farebbe parlare il richiedente con un'arroganza, quasi un aver diritto, poco verosimile.

rr. 5-6 **ἀρι ταγαπή** : usualmente introduce la domanda, accanto alla forma altrettanto frequente **ἀρι πνα** ; nel nostro caso ripete, mitigandola, la domanda espressa con **τῶν** .

r. 6 **πενμεριτ ἡεῖωτ** : si passa dal plurale della r. 2 al singolare.

r. 7 **σᾶζοῦ** : per la forma cfr. p. 59. Sui diversi significati di **σᾶζ** cfr. Ryl p. 91, nota 5. Nei testi è talvolta difficile precisare l'esatto significato. Con l'accezione del nostro, cioè maestro = titolo di rispetto cfr. ST 199, 1; KOW 295, 9.

r. 7 **ἔν μπνοῦτε εβολ** : cfr. Ep 192, 6; 373, 8-9; KOW 295, 8.

r. 8 **ἡκαμαοῦλε** : sulla forma **κ** per **σ**, d'uso tipicamente tebano, cfr. Bal p. 147.

r. 8 **ἡσεῶϝ** : **ϝ** potrebbe sembrare anche un **β** (**β** per **οῦ** consonante finale), ma qui è aperto in alto, mentre **β** è sempre chiusa. Penso a **ἡσεῶϝ** = **ἡσεῶϝ** perchè tale verbo è ricorrente, accanto a **τῆνοοῦ** nelle lettere di richiesta per l'invio di materiali vari e molto spesso il mezzo di trasporto è il cammello, come testimoniano frequenti esempi in CO ed Ep.

r. 11 **[ἡ]τα πνοῦτε ἡα ἡαα** : la lettura è quasi sicura, dubbiosa è invece la divisione. Prima ipotesi: **ἡαν ἡαα** è la soluzione più semplice dal punto di vista del significato «è tua grazia mandarci del grano a causa del poco che Dio ci ha dato». Ma bisognerebbe supporre una anticipazione del pronome personale di cui non ho trovato esempi nelle mie ricerche. Eppure potrebbe essere un comprensibile errore di trascrizione da un modello in cui **ἡαν** sia stato prima omissso, poi scritto sopra **ἡαα** , il nostro scrivente l'ha poi anteposto al verbo. Potrebbe confermare questa ipotesi anche il tipo di errore di passaggio dal plurale delle rr. 2, 3 al singolare rr. 6, 7, 14 che potrebbe sempre essere spiegato pensando ad un modello di base dal quale Andreas abbia copiato, adattandolo al proprio caso, con opportuni e non sempre corretti aggiustamenti. Seconda ipotesi: la divisione **ἡα ἡααα** non necessita di correzioni, è tuttavia più involuta nel significato «in relazione alla piccola quantità, quanto Dio ha fatto per pietà, è grande (?)».

r. 11 **ἡτε** potrebbe essere seguito da una lettera in lacuna o da uno spazio bianco.

r. 12 **{ἡτε}** : errore di ripetizione molto frequente tra la fine di una riga e l'inizio della seguente.

r. 12 **† θε ἡαν (ἡαῖ)** : frequente nel formulario delle lettere, cfr. VC 62, 12; ST 202, 11-12; 247, 13; Ep 105, 6, 13, 17-18; 106, 5; 341, 17; BKU I, 262, 14.

r. 12 **ἐνεσᾶζμ[οῦ]** : per **σᾶζμ** riferito al grano cfr. ST 303, 11; Ep 309, 4.

r. 13 **ἐσοῦν θε ἡμαῦ** : accanto a **εῶπτε** esprime nel corpo della lettera l'eventualità; talvolta **εῶπτε οῦν θε** , cfr. Ep 233, 1-2; 301, 12; 431, 6; **εῶπτε οῦν θε ἡμαῦ** in Ep 213, 11-12.

rr. 13-14 **[ἔν ἡ]μαν** : accanto a **εῶπτε ἡμον** indica nella lettera la negazione dell'eventualità precedente. Penso a **ἔν** invece di **εῶπτε** perchè la lacuna sembra di due lettere, cfr. **ἔνμμον** in CO 321, 4; ridondante la forma **ἔνἡμον εῶπτε ἡμον** in ST 285, 6.

r. 14 **ΝΤΑΚ ΕΤΩ ΝΧΟΕΙC** : la stessa formula in W.E.Crum, *Coptic Ostraca in the Museo Archeologico at Milan*, Aeg. 3 (1922) nr. 9, r. 11.

rr. 15–16: negli esempi di chiusura di una lettera senza la formula **ΤΑΔC....ΖΙΤΝ** il destinatario, quando è chiamato Apa, è seguito dal nome proprio, cfr. CO Add 33 v; ST 310, 19–25; Ep 165, 15–18; 256, 17–20; 437, 18–22; VC 103, 15–17; Bal 238 v, 4; BKU I 316, 13–15 ed *exempli gratia* Ep 337 v, 19–21: **ΠΜΑΙΝΟΥΤ[Ε] ΝΕΙΩΤ Δ[ΠΑ ΠΔ]ΖΑΜ ΠΕ[ΤΡ]ΩΝΙ ΟC ΠΕΤΝΖΜΖΑΛ**. Quindi la lacuna potrebbe essere integrata **ΠΑΙΑΚ[ΩΝ]** = nome proprio del destinatario. Se tale nome di persona non compare nell'Heuser e nel Till⁴, compare tuttavia sotto la forma **ΔΙΔΚΩΝ** nel «Namenbuch» di Preisigke e nell'«Onomasticon» di Foraboschi⁵. D'altra parte **ΠΑΙΑΚΩΝ** è probabilmente nome di persona in Ep 192, 3, nota 1 e corrigenda (da notare che anche questa lettera è indirizzata dal molto umile Andreas **ΕΠΕΥΜΕΡΕΤ ΝΕΙΩΤ ΠΑΙΑΚΩ**); in ST 222, 8–9 inviato **ΖΙ(ΤΝ) ΠΑΙΑΚ**; così forse in Ep 299, 4: **ΔΝΖΕ ΕΠΑΙΑΚ**. Rimane il problema della lacuna che pare di quattro lettere.

L'altra ipotesi consiste nel pensare a **ΠΑΙΑΚ** abbreviato per **ΠΑΙΑΚ(ΟΝΟC)** = carica, abbreviazione tra l'altro molto frequente nella forma **ΠΑΙΑΚ(ΟΝΟC)** oppure **ΠΑΙΑΚ(ΩΝ)**. In questo caso il nome proprio del destinatario si troverebbe nella lacuna di quattro lettere. La carica di diacono non è incompatibile con Apa, come testimoniano gli esempi in VC 38, 6; Bal 197, 15; 266, 3.

A mio avviso è meno convincente la possibilità che **ΠΑΙΑΚ(ΟΝΟC)** sia riferito al mittente Andreas perchè verrebbe a mancare il nome proprio del destinatario.

r. 16 **ΑΝΔΡΕΑC** : nome molto usato tra i monaci, basti vedere Heuser *l.c.* 21–22 e Till *l.c.* 57–58.

4 G. Heuser, *Prosopographie von Ägypten. IV. Die Kopten* (1938). W.C. Till, *Datierung und Prosopographie der Koptischen Urkunden aus Theben* (1962).

5 F. Preisigke, *Namenbuch ...* (1922). D. Foraboschi, *Onomasticon alterum papyrologicum. Suppl.al Namenbuch* di F. Preisigke (1967).